

UN AIUTO DALLO SPAZIO

“Che bello!” disse Flik

“Ma che cosa ci trovi di così bello sul pianeta Terra?” “Guarda gli umani: sudano, litigano, faticano, lavorano...”

“Credo tu abbia bisogno di occhiali nuovi, Mista” ribatté Flik. “Quei bambini che sudano, stanno giocando nel cortile di una scuola e quegli adulti che sudano, stanno facendo una partita di calcio; è vero talvolta litigano, ma poi... vedi quei due là seduti su una panchina del parco, lì, vedi, lì vicino alla quercia (e mentre Flik parlava, Mista si chiese che cosa mai fosse una quercia), si stanno abbracciando... è per fare pace. E ancora: guarda guarda là, Mista: un parco, delle case, un ospedale, una strada, una pista per le bici, un'aiuola piena di fiori, non ci crederai, ma è tutto frutto di fatica e lavoro... e il risultato mi sembra ottimo!”

“Come mi piacerebbe fare un viaggio sulla Terra”, disse sospirando Flik.

“Io invece sto veramente bene qui sul nostro pianeta”, ci tenne a precisare Mista.

Sul pianeta di Flik e Mista tutti comunicavano tramite pc, anche la scuola era fatta di video-lezioni, video-compiti, video-giochi (questo non voleva dire che si giocava ai videogiochi, ma che i bambini giocavano tra loro ognuno a casa propria, ma collegati attraverso lo schermo); non esistevano negozi, ma solo grandi depositi da dove provenivano le merci che erano ordinate dalle persone e recapitate a domicilio.

Flik non poteva sapere che gioia si provava nel giocare a nascondino, nell'arrampicarsi sugli alberi, nell'andare in bicicletta insieme agli amici, fino a quando, con il suo telescopio, non si era messo ad osservare la Terra e i suoi abitanti. Nelle sue osservazioni giornaliere aveva fatto tante scoperte e tutto quello che aveva imparato non aveva fatto altro che aumentare la sua curiosità, che aveva cercato di soddisfare anche consultando libri antichi nella biblioteca telematica.

Per un certo periodo aveva osservato due bambini, che aveva chiamato Eli e Giò, come alcuni dei nomi che aveva letto sui libri antichi - fatti di carta- e aveva capito che ogni giorno entravano in un edificio con i loro genitori e che, questi ultimi, ne uscivano senza di loro. Poi li aveva visti giocare nel giardino e avrebbe tanto voluto dare una sbirciatina all'interno.. purtroppo il suo telescopio non lo permetteva. Dopo alcune ricerche era giunto alla conclusione che quell'edificio pieno di piccoli, di molto piccoli e anche di grandi era una SCUOLA.

Una mattina, come molte altre, mentre puliva la lente del suo potente telescopio, Flik pensò: *“cosa faranno oggi Eli e Giò?”*. Puntò il telescopio sul suo luogo preferito... in giro, però, non c'era nessuno, le strade erano vuote, la scuola era chiusa. Che cosa era successo?

Mista, con cui si era confidato, gli rispose che forse le persone della Terra si erano tutte chiuse nelle case... *“Ma perché?”* disse Flik. *“Mi sembravano così contenti di stare insieme!”*

Pensando e ripensando alle sue letture sugli esseri viventi gli vennero in mente le chioccioline che si ritirano nel guscio, il paguro nella sua conchiglia, altri animali nelle loro tane e ne dedusse che tutti questi comportamenti erano accomunati da un unico motivo. Doveva esserci in giro sulla Terra un pericolo, qualcosa di molto pericoloso da cui fuggire.

E Flik si chiese come avrebbero fatto Eli e Giò a finire la scuola. Proprio loro che erano i più grandi, quelli all'ultimo anno di scuola dell'infanzia che si preparavano per una scuola nuova, con compagni vecchi e nuovi e maestre sicuramente nuove.

Anche Mista aveva cominciato ad interessarsi della Terra e dei suoi abitanti e quando Flik la chiamò per aiutarlo a capire cosa stava succedendo, fu quasi contenta. Sebbene fossero molto diversi dagli abitanti

della Terra, una cosa ce l'avevano in comune con loro e cioè sapevano che cos'era l'amicizia. Flik e Mista, anche se diversi, erano amici.

"Ho avuto un'idea!" disse Mista sorridendo nello schermo di Flik.

"Noi siamo molto esperti di comunicazione digitale; usiamo le nostre abilità per metterci in contatto con loro."

"Super-magica!" esclamò Flik

Per tutto il giorno i due amici studiarono il modo, cosicché solo nel tardo pomeriggio Eli e Giò videro comparire, ciascuno sul proprio monitor, due bizzarri personaggi: assomigliavano a loro, ma non del tutto. Eli e Giò pensarono che quella volta le maestre gli avevano inviato proprio uno strano video.

"Siamo gli abitanti di un altro pianeta e vogliamo co-mu-ni-ca-re con vo-i. Ci sen-ti-te?"

"Sì sì" risposero intimoriti e stupefatti Eli e Giò, ma stettero al gioco.

"Io sono Flik".

"Io sono Mista".

"Io sono Eli".

"Io sono Giò".

I quattro fecero conoscenza e dopo dieci minuti parlavano fra loro come se si conoscessero da sempre.

Giò spiegò: *"purtroppo abbiamo dovuto rinchiuderci in casa a causa di virus molto pericoloso, piccolissimo e invisibile, che ci fa ammalare. E se fossimo stati troppo vicini, quel mostriattolo avrebbe potuto saltare da uno all'altro, dal momento che ama molto passare il suo tempo nel corpo dell'uomo. "E senza chiedere il permesso!"* – esclamò Eli.

Eli e Giò confidarono le loro preoccupazioni e le loro speranze a Mista e Flik.

"Io vorrei tanto tornare a giocare con i miei amici"; "io vorrei che questo virus scomparisse per sempre!"; "io ho tanta voglia di fare una passeggiata con la mia amica e mangiarci di nuovo un gelato insieme"; "io quasi quasi ho voglia di litigare con qualcuno"; "io sono preoccupato per la scuola nuova"; "io sono preoccupato perché vedo la mia mamma preoccupata e quindi mi preoccupo anch'io"; "come sarà iniziare la scuola dei grandi?"; "sarò capace?".

Flik e Mista, che avevano valutato di essere più grandi dei loro nuovi amici (anche se l'età sul loro pianeta non si misurava in anni terrestri), li rassicurarono con tenerezza e, prima di salutarli, gli regalarono un libro.

"Sul nostro pianeta questo libro lo leggono tutti i bambini che devono passare alla scuola dei più grandi. Ascoltatelo dalle voci di altri bambini o leggetelo insieme ai vostri genitori e vi aiuterà tantissimo". "Ah... e non ci dimenticate!" "Arrivederci amici terrestri!!!"

Eli e Giò erano talmente contenti di quell'incontro che sentirono nascere in loro, dapprima come un solletico, poi una forza, che sulla bocca si trasformò in un sorriso e nelle gambe in una corsa.

"Sì, andrà bene!" pensarono ognuno fra sé.

FINE